

Tornare con i piedi per... “Terra”

(...) Tanti popoli insieme in una *performance* sul “prendersi cura della terra” secondo l’esortazione del teologo brasiliano Leonardo Boff; con tenerezza, compassione, amore, ironia. Giocando sulle comuni radici di “*humanitas*” e “*humus*”. Perché la Terra è “*patria*” e “*matria*” di tutti (ancora Boff), e basta uno sguardo complice tra persone di varie latitudini per capirlo. E’ lei che unisce e riunisce; dà da vivere, nutre e sostiene; è feconda ma può essere anche desolata, devastata da guerre volute dagli uomini. La terra come luogo di nascita e morte, attraversata da una ragazza vestita di rosa e da una buffa satira controgiubilare e dal *cabaret* napoletano di “*Nun te scurdà ‘o garofano*” (all’appuntamento fissato tramite agenzia matrimoniale): “*e quanti garofani troverà la ragazza vestita di rosa, avvolti in carta di giornale: quanti incontri mancati in quella moltitudine di cuori solitari, abbracci disperati, sprecati con sconosciuti, o trasformati in lotte furibonde sul tappeto di casa mutato in ring*” (dalla scheda di presentazione). Mahler ci sfiora con “*La morte e la ragazza*”; e subito dopo la banda suona “*Addio biondina*” mentre marciano i soldati baldanzosi. Compagnono esercitazioni e baionette; “*la bella voce di Marlene Dietrich è coperta dal vento*”; il sax accenna “*O sole mio*”; ed è il dramma dei Balcani, con poesie e azioni di ragazzi che hanno conosciuto davvero le tragedie che recitano...

Carmela Neri *Il Sabato* 9/9/2000

In scena 22 giovani di tutto il mondo

(...) La minaccia è sempre presente, incombente, e può essere l’inumano, l’*Unheimliche* di una fiaba oscura che evoca lupi, o piuttosto uomini-lupo; oppure lo scacco e la solitudine di chi non sa amarsi e gira a vuoto perdendosi; o ancora i lampi orrendi della guerra e, ancor più miserevoli, le immagini di un dopo guerra senza fine popolato di prostitute e uomini mostruosamente incattiviti (splendida, a questo punto, la presenza di una “Saraghina” tragica che si tinge di sanguigno il viso e le membra). Certo, la terra qui rappresentata può essere, è una terra desolata, devastata, dove è “fumo di fumi / polvere di polveri / tutto fumo, polvere” - come recita l’Ecclesiaste, che pure da questo spettacolo intenso e forte sembra essere evocato. E tuttavia - e non per un troppo facile bisogno di consolazioni - alla fine resta nella mente soprattutto l’immagine della fanciulla che si allontana con in mano il suo orsacchiotto di pezza, feticcio buono di una presenza nel mondo che non si è smarrita nell’angoscia. E resta nella mente - quasi suggello di questo incontro straordinario al di là dei confini che isteriliscono la Terra - il non programmato e tenerissimo tenersi per mano di una ragazza jugoslava e di un giovane albanese al momento dei saluti al pubblico.

Il Messaggero luglio 2000